

ni, sono state oggetto dieci anni or sono di un'edizione critica integrale e commentata ad opera di W. Hörandner (*Theodoros Prodromos, Historische Gedichte*, «Wiener Byzantinische Studien», XI, Wien 1974): sorte felice per delle composizioni giudicate dal Krumbacher «volgari nullità» («abgeschmachte Nichtigkeiten»).

Nonostante gli indubbi meriti dell'editore, l'artificiosità del poeta, la complessa tradizione manoscritta quasi atomizzata in codici tanto numerosi quanto di eterogeneo contenuto, e anche la scarsa fortuna del poeta in età moderna fanno dei versi prodromei un'ottima palestra per l'acume filologico degli studiosi. Il Kambylis ci presenta così i suoi contributi critici, tanto abbondanti da costituire un volumetto, completato da un indice dei passi esaminati e di un altro che raccoglie in ordine alfabetico le sue congetture, alcune delle quali — nove — sono parole non attestate. L'esame, condotto con molta finezza, dei 141 passi presi in considerazione mostra ancora una volta come la principale verifica per il lavoro di un editore sia una traduzione plausibile del testo da lui costituito.

(C. M. MAZZUCCHI)

MATHEI VINDOCINENSIS *Opera*, F. MUNARI ed., II, *Piramus et Tisbe - Milo - Epistule - Tobias*, «Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi», 152, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1982. Un vol. di pp. 261.

Dopo il Catalogo dei manoscritti, pubblicato nel 1977 nella medesima collana, viene offerta ora l'edizione di alcuni testi di Matteo di Vendôme, autore rappresentativo della cultura e della lingua poetica latina del sec. XII e che svolse la propria attività tra Tours-Orléans-Parigi. Il poemetto *Piramus et Tisbe*, la 'commedia' *Milo*, le *Epistule* e il poema dall'argomento biblico *Tobias*, composto negli ultimi anni di vita, sono uniti dal metro in cui sono scritti: il distico elegiaco. Breve è la prefazione al volume, ampia la rassegna bibliografica (pp. 9-22), volutamente misurata l'Introduzione (pp. 23-42) per dare ampio spazio al commento raccolto negli apparati. Ma proprio l'Introduzione nella sua severità e stringatezza illumina sulla tradizione delle opere. Il *Tobias*, divenuto testo scolastico, ebbe ampia diffusione fino al sec. XVI ed è sopravvissuto in più di cento codici, corredati di commento e glosse, ma dalla tradizione irrimediabilmente contaminata, per cui il Munari non si preoccupa di costruire uno *stemma codicum*, che non offrirebbe alcun vantaggio per la costituzione del testo. Le altre operette hanno in-

vece una scarsa tradizione manoscritta: un codice il *Piramus*, Cambridge, Trinity College 895, uno le *Epistule*, il Monacense lat. 19488 con alcuni frammenti in Admont, Stiftsbibliothek 128 e nell'Harleiano 3362; due il *Milo*, i Vindobonensi 303 e 312.

Altri aspetti affrontati con saldezza sono quelli relativi alla prosodia e alla metrica (pp. 32-39) e alla lingua e stile di Matteo (pp. 39-42), da cui si evince che egli è un abilissimo *versificator* dallo stile caratterizzato da frequenti asindeti, dalla ripetizione di parole con la stessa radice.

L'edizione dei testi è corredata da ampi apparati critici, delle fonti e dei *loci similes*, integrati da note interpretative che aiutano il lettore a ripercorrere l'*iter* editoriale, scrupolosamente registrato, e a comprendere lo stile di opere non facili.

(M. CORTESE)

J. AVRIL, *Le gouvernement des évêques et la vie religieuse dans le diocèse d'Angers (1148-1240)*, Thèses Cerf, Paris 1984. Due voll. di complessive pp. LII-956.

È un'opera condotta con rigorosa metodologia e con una conoscenza delle fonti e della bibliografia che dimostra la singolare competenza dell'A. in questo settore, al quale, del resto, aveva già dedicato precedenti ricerche. Ci dobbiamo rallegrare con l'Avril per la sua lunga fatica che ha raggiunto risultati altamente apprezzabili; a questa ricerca si deve altresì guardare come ad un modello di studio per un ambito diocesano ben preciso, ora che la storia delle diocesi sta suscitando interesse anche in Italia, nel tentativo di superare finalmente ricerche valide ma ormai datate e comunque piuttosto sintetiche, come quelle ben note del Savio.

La ricchezza della monografia dell'Avril non si può sintetizzare in poche righe: basterà sottolineare i titoli delle quattro parti nelle quali si articola la ricerca per dare un quadro della originalità e dei pregi del lavoro. Nella prima parte, l'A. presenta la situazione della diocesi di Angers e della Contea d'Anjou alla metà del secolo XII: il paese, gli abitanti, le campagne, le trasformazioni politiche, l'evoluzione della Cristianità, monaci e canonici, funzione della parrocchia ed aspetti della vita religiosa dei laici, sono altrettanti momenti sui quali l'A. si sofferma. Anche da questo scarno elenco si desume che l'Avril non intende esaurire la storia della diocesi nella successione dei vescovi e nella loro azione pastorale; è una storia che deve essere colta nella complessità di tutte le componenti.

Le altre tre parti seguono una successione cronologica in rapporto ai grandi avvenimenti della sto-

ria della Chiesa tra la fine del secolo XII e la prima metà del XIII. La diocesi è colta, intanto, nel periodo in cui la Contea fu governata dal re Enrico II il Plantageneto, quando non soltanto la libertà della Chiesa fu salvaguardata, ma si affermò e si consolidò altresì l'organizzazione parrocchiale. Si passa poi al tempo dei grandi concili del 1178 e del 1215 nella terza parte; per concludere, nell'ultima, con l'introduzione delle riforme del IV Concilio Lateranense nella diocesi di Angers. Il governo del vescovo si consolidò in questo periodo, senza porsi, in nessun modo, in alternativa con la crescente autorità della Sede Apostolica. Con notevole attenzione anche alle fonti non strettamente canonistiche, l'A. riesce ad individuare gli elementi peculiari di questa diocesi, dove, tra l'altro, sono del tutto assenti i fermenti ereticali di altre ben note regioni della Francia, e dove le parrocchie, «lontane dal misticismo dei chiostrì e dalla scienza delle scuole», hanno tuttavia aiutato l'uomo a vivere da cristiano. Le Appendici e gli Indici sono all'altezza della metodologia che l'A. ha seguito in ogni pagina di questo eccellente contributo alla storia della Chiesa di Francia in un secolo centrale del Medio Evo.

(G. PICASSO)

A. BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del Comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*. I, 1139-1237, «Deputazione di storia patria per l'Umbria. Fonti per la storia dell'Umbria», 15. Perugia 1983. Un vol. di pp. CXXXV - 356.

L'autore dichiara apertamente nella Premessa di aver voluto fare «un libro di diplomazia comunale... soprattutto per conoscere, del comune, la capacità e i modi concreti di produrre e conservare, insomma di utilizzare documenti scritti... Ed è un tema, questo delle modalità e figure dei processi documentari, che si può affrontare solo disponendo di testi stabiliti criticamente: di qui la scelta di fornire un'edizione» (p.VX). Questa asserzione risponde alle eventuali obiezioni che si possono muovere per la scelta della formula del «codice diplomatico» e per l'edizione integrale dei testi, ritenuta più opportuna dei soli regesti. L'arco cronologico entro cui si colloca l'attività documentaria del comune di Perugia è racchiuso tra il più antico documento noto in cui figurano i consoli (1139) e l'ultimo relativo al governo podestarile (1254). Si tratta complessivamente di 276 pezzi, di cui 164 pubblicati in questo volume, gli altri rinviati al secondo previsto per l'intero 'codice': tutta documenta-

zione che risponde ai meccanismi della produzione e della conservazione del comune, con l'inserimento di alcuni atti emanati da pubbliche autorità per il comune. Accurata è la presentazione dei documenti riguardanti entità istituzionali diverse da quelle comunali per restringere poi l'analisi alle scritture proprie dell'ente: compravendite, donazioni, patuizioni di tipo politico, atti e provvedimenti vari eseguiti dai notai nella forma dell'*instrumentum* (pp. XIX-XXXIII).

L'edizione dei testi è stata guidata dal desiderio e dall'esigenza, ormai fortemente avvertita anche in campo diplomatico, di impiegare la critica testuale documentaria, rispondendo all'invito espresso al Congresso internazionale di Diplomatica del 1977 e ribadito da A. Pratesi. Ampie e particolareggiati sono i regesti; particolare attenzione è rivolta al lessico e ai dati di carattere istituzionale, rispetto fedele del testo tradito, se in originale, applicazione delle metodiche proprie della critica testuale se la tradizione è complessa.

La sezione *Fonti e Bibliografia* (pp. XLIII-CXVIII) raccoglie i risultati della ricerca sulle fonti documentarie utilizzate, attentamente e minuziosamente descritte: esse sono rappresentate dal fondo Diplomatico, dai Consigli, dalle Sommissioni, dai Registri dei bandi conservati all'Archivio storico di Perugia, cui si aggiungono le testimonianze reperite in altri archivi perugini, o umbri o di comuni e regioni vicine, che nel Duecento ebbero rapporti con Perugia. Completano questa sezione una ricognizione delle edizioni e dei regesti, cioè delle fonti secondarie, e una presentazione dei Copiari del comune o Sommissioni, la fonte più ricca di documentazione perugina. Una utilissima tavola dei documenti definiti anche nel loro contenuto precede l'edizione, rigorosamente condotta, delle prime 164 testimonianze.

(M. CORTESI)

SIMON OF FAVERSHAM, *Quaestiones super libro Elenchorum*, S. EBBESEN - TH. IZBICKI - J. LONGEWAY - F. DEL PUNTA - E. SERENE - E. STUMPEL eds., Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1984. Un vol. di pp. XIV - 270.

La messa in circolazione nell'occidente medioevale degli *Elenchi sofisticati*, già tradotti dal greco in latino da Boezio, risale al 1120; una nuova traduzione dal greco ad opera di Giacomo Veneto segnò un aumento di interesse per il trattato già nel sec. XII. Con il sec. XIII si moltiplicarono i commentari redatti da maestri latini, sino al rifacimento della traduzione ad opera di Guglielmo di